

I.

Aveva smesso di nevicare da un paio d'ore e il cielo s'era riempito di tutte le stelle che l'occhio umano è in grado di distinguere. Ai bordi della strada che s'inerpicava su per la *muntagna*, cumuli di neve seppellivano i muretti di pietra lavica. Così imbiancato, il paesaggio intorno, invisibile nel buio della notte, doveva essere uno spettacolo.

Bosco, roccia, di nuovo bosco, ancora roccia. Nunzio Scimemi quella strada la conosceva a memoria. A occhi chiusi l'avrebbe potuta percorrere, nonostante il ghiaccio. Facendo uno sforzo di memoria avrebbe perfino potuto tracciarne il vecchio percorso, quello che la colata lavica del 1983 aveva spazzato via.

– Santa Panda 4x4, – sospirò. – Macari sul ghiaccio cammina.

Non ebbe il tempo di finire la frase che le ruote posteriori slittarono. Sterzò e riprese il controllo.

Tanuzza lo guardò storto.

– Non è che per colpa di una fissazione tua dobbiamo finire contro un albero?

Nunzio sbuffò: – Ma quale fissazione e fissazione, ho paura di essermi scordato una finestra aperta. Se mai sia entra qualche animale, domani mattina il capo cantiere si mette a sdilliriare con me. Già non mi può vedere, e ogni cinque minuti cerca scuse per ghittarmi fora, ci manca solo che faccio uno sbaglio e mi ritrovo disoccupato in mezzo minuto.

Tanuzza non replicò. Non avrebbero trovato nessuna finestra aperta, lei lo sapeva. Nunzio cercava solo scuse per andare a controllare la sua roccaforte di apparecchiature e ponti radio che soggiornavano nell'ammezzato di quell'albergo in disarmo di cui lui era rimasto unico custode fino a pochi anni prima e che adesso, finalmente, stava per rivedere la luce.

Una volpe attraversò la strada, si fermò un attimo a fissare l'auto e scomparve nel nulla.

– Nunzio, io te lo dico: dalla macchina non scendo, manco davanti all'albergo. 'Sa quanti animali ci sono in giro a quest'ora!

– Ma quali animali! E poi davanti all'albergo oramai accesero un faro che illumina fino a Nicolosi.

Le ultime curve, poi svoltarono a sinistra. La strada si restringeva, diventava ancora più isolata, ma per fortuna la neve era stata spalata anche lì. Il direttore dei lavori sicuramente aveva pensato anche a questo, altrimenti l'indomani mattina per raggiungere il cantiere ci sarebbe voluto il gatto delle nevi. Manco il 26 di dicembre riposava, quel cristiano.

Il *Grand Hotel della Montagna* apparve come un'ombra scura, illuminata per metà dal faro puntato sul piazzale dov'erano radunati i mezzi da lavoro.

Nunzio scese dall'auto e andò ad aprire il cancello. Entrò fin dov'era possibile.

– Meno male che mi misi i doposci, – constatò. Si voltò verso Tanuzza. – E che obbligai macari a tia a metterteli, – aggiunse, ridendo della sua espressione sempre più contrariata. Niente, non c'era che fare: Tanuzza Tomasello non era cosa di montagna. Del resto, ad Aci Trezza era vissuta. Tutta la vita fino ai sessant'anni. Figlia e sorella di pescatore, moglie – anzi vedova – di pescatore e pesca-

trice lei stessa. Come s'erano potuti accucchiare, tre anni prima, Nunzio ancora non se lo spiegava. Ma tant'era. E per giunta pure d'amore e d'accordo andavano.

Quasi sempre.

– Ava', Tanuzza, scendi, che qua da sola non ti ci posso lasciare.

La donna sospirò rassegnata. Aprì la portiera e mise a terra un piede, inguainato in un Moon Boot rosso tirato fuori da uno scatolone di roba anni Ottanta risalente ai tempi in cui lei e la buonanima di suo marito portavano i picciriddi sull'Etna. I tempi in cui l'albergo era nel pieno della sua attività.

Cercando di evitare i cumuli di neve piú alti, raggiunsero l'ingresso.

Nunzio tirò fuori le chiavi ed entrò, seguito da Tanuzza.

– Ragione avevi, – fece subito lei.

– Qualche finestra aperta c'è, – confermò lui, stupito. In effetti era quasi certo di aver chiuso tutto bene.

Accese un faro che gli operai avevano piazzato nell'ingresso e la reception s'illuminò. Spoglia, quasi spettrale.

Tanuzza rabbrividí: – Mi fa troppa impressione.

Nunzio annusò l'aria. Lo spiffero freddo proveniva dalla sala comune, quella col camino che era già stata parzialmente ristrutturata.

– Torno subito. Tu mettiti là, dietro il bancone.

Tirò fuori una torcia e raggiunse il salone.

Puntò la luce sui finestrini e vide che uno era socchiuso. Si spinse fino al camino, davanti al quale aveva intravisto un'ombra, finché non urtò qualcosa col piede. Spostò la torcia in direzione del pavimento, davanti a sé.

Il cuore gli si fermò.

Tornò indietro di corsa, per puro caso non inciampò in un cavo lasciato lí per terra dagli operai. Afferrò Tanuz-

za, la trascinò fuori e si chiuse la porta alle spalle mentre tentava di estrarre il telefono dalla tasca. Le mani gli tremavano al punto che lo fece cadere due volte.

– Nunzio, che successe? Un fantasma pari, per quanto sei pallido! – disse la donna, preoccupata.

Non le rispose, impegnato a chiamare il numero giusto senza sbagliare.

– Pronto, polizia? Dovete venire subito... – Prese fiato.
– *Al Grand Hotel della Montagna.*